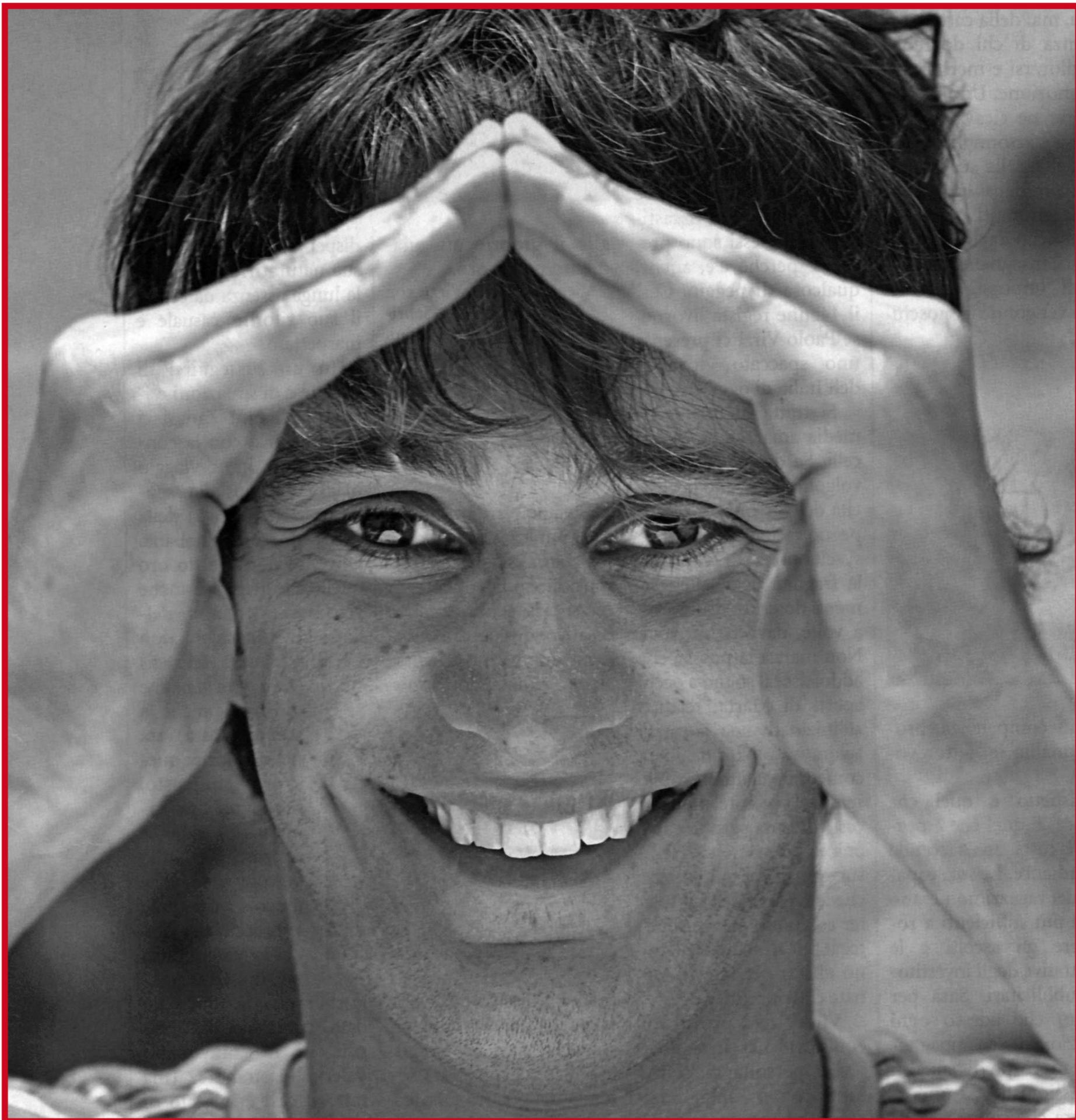


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## FIDUCIA NEL DOMANI

«A differenza di alcuni miei coetanei con pochi e fragili ideali, io sono convinto che nessuno potrà rubarmi il futuro. Non hanno domani solamente gli ignavi, gli sfaticati, i paurosi e i giovani senza fede e senza valori. Il buon Dio mi ha già dato intelligenza, cuore, fantasia, voglia di impegnarmi ed una vita da vivere. Con tutto questo sono convinto che la mia vita sarà una splendida avventura ed io voglio godermela tutta per essere felice e per far felice chi incontrerò sulla mia strada»

# INCONTRI

## I "GIOIELLI DI FAMIGLIA"

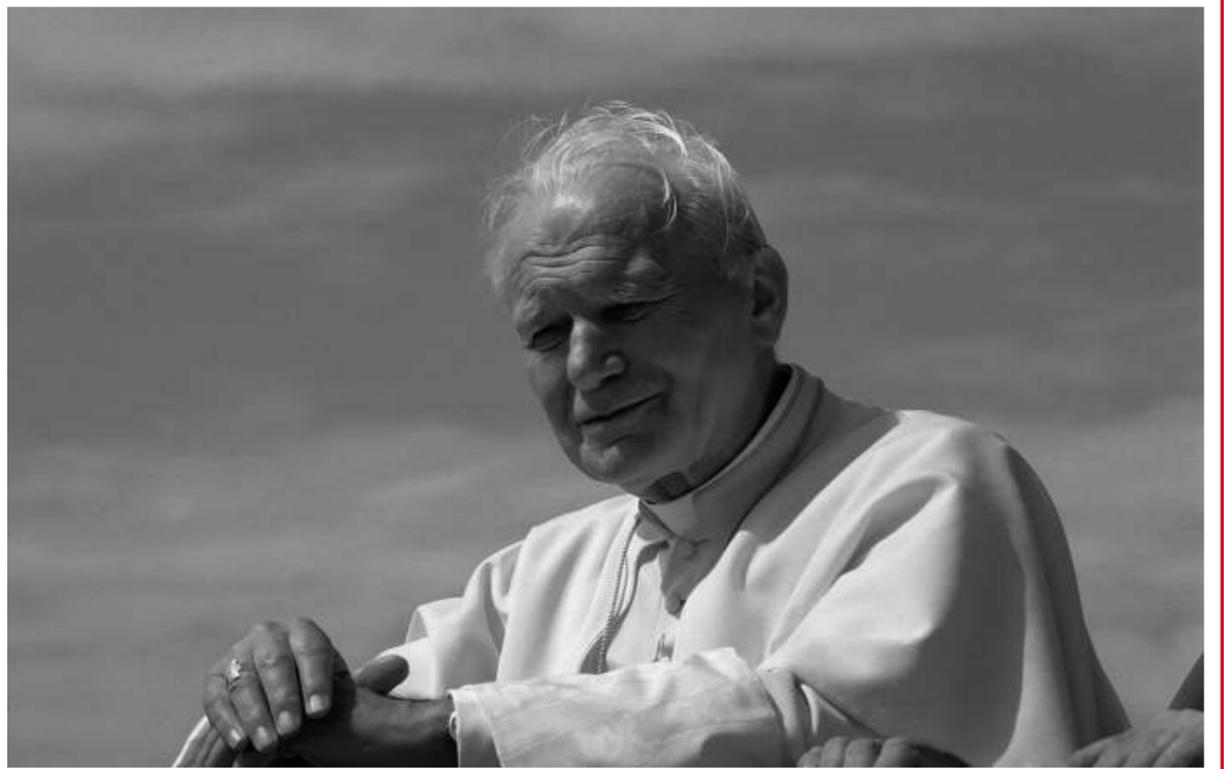
**L'**espressione "gioielli di famiglia" è spesso usata per indicare patrimoni, valori, opere o strutture di pregio che costituiscono una risorsa o la ricchezza specifica di una persona, di una famiglia o di un gruppo sociale.

Quando si adopera questa espressione, solitamente lo si fa per indicare l'attaccamento o l'impegno per difendere questo patrimonio di grande importanza o per rimpiangerlo qualora lo si fosse perduto o si fosse costretti a cederlo.

La custodia gelosa dei tesori che riguardano una famiglia o un gruppo sociale è un atteggiamento non solo comprensibile, ma anche doveroso e plausibile, perché costituisce un punto di forza e pure un motivo di orgoglio.

Anche la comunità cristiana ha il suo "tesoro", costituito da "perle" di incalcolabile valore. Il tesoro della Chiesa è costituito da testimoni in umanità e in santità, nati e cresciuti durante la sua storia bimillenaria, uomini di valore e non solamente del passato, ma anche del presente.

Noi cristiani però, pare che siamo più consapevoli e gelosi delle "perle antiche", meno invece attenti a quelle "moderne", come se l'umanesimo cristiano si fosse espresso in maniera superba agli albori della Chiesa o in certe epoche particolari del passato, come se i "cristiani" di valore fossero oggi numericamente scarsi e non grandemente significativi. Questo è un fenomeno abbastanza verificabile ed anche comprensibile, perché mentre ci sono criteri di lettura e di valutazione per le grandi personalità di cristiani del tempo andato, c'è meno capacità di riconoscere e apprezzare le nuove forme di umanesimo cristiano, appunto perché "novità" ben diverse da quelle dei tempi precedenti. Come la gente già fatica a comprendere le nuove modalità attraverso cui si esprimono la pittura, la scultura o la musica odierna, perché esse sono legate a criteri di giudizio del passato, così pure sembra che oggi il popolo di Dio non sappia riconoscere ed apprezzare la testimonianza dei suoi uomini migliori nati e cresciuti nel nostro tempo. Pare quasi che la grandezza, la santità, l'eroismo e la coerenza cristiana siano una prerogativa del passato, mentre oggi questi



"tesori di famiglia" sono scarsi e non dello stesso valore di quelli dei tempi antichi.

In questi ultimi decenni, in occasione della festa di tutti i santi, quando la Sacra Scrittura ci invita a scorgere in Cielo l'immenso popolo dei beati, pare che i nostri fedeli ne scorgano pochi vestiti con gli abiti di oggi, con nomi attuali, insigni per una santità prodotta in stile e forme contemporanee.

Per quel che mi riguarda, ormai da qualche decennio mi sforzo - ma pare non con risultati apprezzabili - di diffondere l'opinione che oggi abbiamo nella Chiesa testimoni, santi e profeti quanti e più che nel passato e che i nostri "gioielli di famiglia" non sono meno preziosi di quelli accumulati nei secoli scorsi dalla Chiesa.

Più di una volta, recitando le litanie dei santi, mi sono domandato perché non vi siano inserite anche le nuove perle preziose e invece di invocare solamente l'aiuto di creature vissute duemila anni fa, non ci rivolgiamo a quelli, uomini e donne, splendidi, dei giorni nostri. Volendo, potremmo fare una litania di cristiani insigni nati e vissuti nella nostra era.

Ritengo che la comunità cristiana debba impegnarsi a conoscere meglio la vita e le virtù dei protagonisti della "santità moderna", esserne più orgogliosa, offrirli al mondo come stimolo per una qualità di vita migliore, come punto di riferimento più facile da comprendere e soprattutto da imitare.

Già nel passato più volte sono ritornato ad indicare il prezioso volumetto fatto stampare dalla nostra diocesi sotto il titolo de "I santi della porta accanto", che mostra il volto e la vita dei santi di oggi, quasi come strumento per riconoscere la virtù e il valore dei discepoli migliori del divino Maestro. L'impegno a indicare e a far prendere coscienza di questo inestimabile tesoro deve essere portato avanti come parte integrante del messaggio di aggiornamento religioso, cosa che il nostro periodico promuove, fin dalla sua fondazione. In questa ottica questa settimana presento due splendide figure di cristiani del nostro tempo, certamente due perle entrate recentemente a far parte dei "gioielli di Famiglia" della Chiesa dei nostri giorni.

### RIBADIAMO!

A Campalto abbiamo quattro appartamenti per coniugi ancora liberi.

Abbiamo fatto male i conti, perché sono pochi i coniugi ancora ambedue vivi dopo gli ottantenni.

Nel don Vecchi 5° faremo meno appartamenti per coppie, perciò gli anziani che si trovasero in difficoltà sappiano che ora c'è questa opportunità.

**Tel 041 5353000**

Tutti e due hanno testimoniato i valori cristiani durante gli anni tormentati della guerra e della resistenza: Teresio Olivelli ed Enrico Magenes. Ambedue impegnati a creare quel partito dei cattolici che ha promosso la democrazia nel nostro Paese, ambedue provenienti dall'università ed infine ambedue antifascisti che han pagato la loro coerenza e l'anelito alla libertà con l'internamento nei Lager dei nazisti.

## TESTIMONI CRISTIANI DURANTE LA RESISTENZA

**S**crive lo storico Giulio Guderzo: «Con uno dei Rognoni, Virginio -ventenne Enrico, diciannovenne l'amico - non per caso già alla fine di agosto del 1943 [Magenes] ha avviato a Milano i primi contatti con Jacini, Clerici e Malvestiti. Si tratta, ovviamente, di organizzare una forza politica che, nel vuoto aperto qualche settimana prima dalla caduta del Regime, riprenda - in modi e forme peraltro tutte da reinventare - la via indicata nel '19 da don Sturzo».

Era questa anche la via abbracciata e difesa da Teresio Olivelli, il quale in una delle "carte ispiratrici" della Resistenza italiana, e cioè nell'articolo Ribelli, apparso sul secondo numero del giornale clandestino "Il ribelle da lui fondato, tra l'altro scriveva: «Siamo ribelli. Contro il putridum in cui è immersa Italia svirilizzata, asservita, governata, depredata, straziata, prostituita nei suoi valori e nei suoi uomini.

Contro lo Stato che assorbe ed ingoia, scoronando la persona di ogni libertà di pensiero e di iniziativa e prostrandolo l'etica a etichetta, la morale a pronò rito di ossequio. Contro la massa pecorile pronta a tutti servire, a baciare le mani che la percuotono, contenta e grata se le è lasciato di mendicare nell'abominio e nella miseria una fievole vita».

Quello cui anelava «con tutte le forze» Terenzio Olivelli era «una nuova città, più libera, più giusta, più solidale, più cristiana». Fu nel campo di Bolzano che Magenes incontra Teresio Olivelli. E quando da Bolzano i prigionieri (erano circa cinquecento) vennero deportati a Flossenbuerg, «uno dei più famigerati campi di sterminio nazisti», Olivelli, ricorda Magenes, «mi volle vicino sullo stesso carro».

E aggiunge: «Non si contano i suoi gesti di carità, che in quelle circostanze avevano dell'eroico; anch'io ne ebbi una prova, quando un giorno, essendo rimasto senza pane, per una delle abituali sopraffazioni del capoblocco,

Mi auguro che la lettura della storia, seppur sommaria, di questi due giovani testimoni di Cristo durante uno dei più tormentati periodi della vita del nostro Paese, possa farci prendere coscienza che tra i cristiani di oggi ci sono stati splendidi protagonisti di quel nobile movimento che si è impegnato a riportare libertà e democrazia in Italia.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org



Teresio Olivelli

vidi avvicinarmi Olivelli che volle dividere con me la sua razione.

E il più toccante è certo quello che fece ad Hersbruch, sentendosi ormai morire: il dono degli abiti che indossava ad un altro prigioniero».

Magenes conclude: «L'eroismo di Olivelli, nei quattro mesi di campi nazisti, fu una immolazione continua, sostenuta da un senso di fratellanza umana, che solo una visione religiosa della vita come quella cristiana può dare». La stessa visione religiosa della vita che sorregge Magenes tra le tribolazioni ed anche tra le miserie umane del lager: «Il vivere una vita da bestie non può che eccitare tutti i più brutti sensi di egoismo.

La considerazione e l'esperienza della miseria certo deve sviluppare il senso della carità e solidarietà, ma la nostra è stata un'esperienza di miseria spinta alla "mors tua, vita mea", di brutalità». Questo scrive Magenes nel Diario dei giorni nel lager, cominciato il 4 dicembre 1944 e concluso il 9 luglio 1945. Ancora dal Diario, 2 aprile: «Un'altra Pasqua di prigionia è passata. Lo scorso anno già ero in galera a Pavia.

Nonostante le restrizioni, nonostante

che anche alla vigilia ci abbian fatto lavorare a picco e pala per coprire una buca in un prato, ieri c'era del sole nei nostri cuori oltre che in cielo: il sole della speranza di un vicino ritorno alle nostre case... E del resto non poteva la Pasqua di Resurrezione non portarmi un po' di gioia e di pace nel cuore, anche se non ho potuto accostarmi alla S. Comunione e seguire la liturgia della Settimana Santa che è pur tanto bella.

Ma ho sentito veramente più viva la presenza del Signore vicino a me e dentro a me in questi giorni, soprattutto il Venerdì Santo. E ora mi sento disposto a continuare con maggiore serenità il sacrificio di questa vita finché sarà completamente esaurito».

Ed è la stessa fede che fa immaginare a Magenes e a tanti altri cattolici di quei giorni un impegno sociale e politico per un'Italia nuova: più libera, più solidale, più cristiana.

Sempre dal Diario: «Come uomo accetto le sofferenze con serenità: la vita è del resto tutta fatta di sofferenze e chi più ne sa accettare e sopportare con cristiana serenità più si rende meritevole presso Dio; ma come italiano vorrei poter essere qualcosa di più di un essere passivo che alla sua Italia non può offrire che sofferenze dignitosamente sopportate».

È questo il grande e attualissimo insegnamento sul quale i cattolici italiani dovrebbero meditare soprattutto oggi, quando la diaspora politica conseguente al collasso della DC li ha resi sostanzialmente taciturni sulla scena della politica del nostro Paese. Con Hebbel: «Nell'inferno della vita entra solo la parte più nobile dell'umanità. Gli altri stanno sulla soglia e si scaldano».

Ho iniziato queste riflessioni con una citazione del bel libro di Giulio Guderzo Amore di Pavia, e le chiudo con un altro suo pensiero: «La progressiva, inevitabile uscita di scena di questi protagonisti apre vuoti davvero incolmabili. Certo, quel che ci hanno dato e ci resta è tanto, tantissimo.

E ci sprona a seguirne le indicazioni, del resto precise. Ma con la coscienza di aver tanto meno fieno in cascina. In ogni caso, Enrico, grazie!».

### MAGENES

Nato il 15 aprile del 1923, Enrico Magenes, dopo il liceo classico frequentato a Pavia, è studente di matematica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1938 al 1941 è dirigente diocesano dell'Azione cattolica.

Nell'agosto del 1943 collabora attivamente alla costituzione a Pavia

della Democrazia cristiana. Immediatamente dopo l'8 settembre si forma a Pavia il primo Cln cittadino, dove Magenes, insieme a Bruno Fassina, è designato a rappresentare l'antifascismo cattolico, esplicando nel comitato le funzioni di segretario.

Fu nei primi giorni del gennaio 1944 che l'ufficio politico investigativo della milizia fascista scoprì l'esistenza del comitato clandestino arrestandone cinque membri: Angelo Balconi, incaricato dell'organizzazione della resistenza armata, Lorenzo Alberti, Ferruccio Belli e Luigi Brusaioli, rappresentanti rispettivamente del Psi, del Pei e del Pri, e lo stesso Magenes. Deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato - che processò il gruppo dei cinque antifascisti e li condannò quando ormai erano stati deportati dai tedeschi nei campi di concentramento nazisti -, Magenes rimane in carcere a Pavia sino al 7 luglio 1944, giorno in cui le Ss lo trasferiscono nel carcere di San Vittore di Milano.

Da qui, il 17 agosto viene tradotto nel campo di transito di Bolzano e il 5 settembre è deportato nel campo di concentramento di Flossenbuerg.

Ai primi di ottobre viene infine trasferito, con il Belli, a Kottern bei Kempten, uno dei sottocampi di Dachau. Troppo vicino, ormai, alle linee del

fronte, il 25 aprile del 1945 il campo di Kottern viene evacuato: sotto la scorta delle Ss e dei cani poliziotto, i deportati che ancora si reggono in piedi vengono incolonnati e avviati all'eliminazione decretata da Himmler. In quella colonna di deportati, insieme ad Enrico Magenes, ci sono anche due suoi amici, e cioè Ferruccio Belli e Ferruccio Derenzini.

Ebbene, sul far della sera del 27 aprile, terrorizzate dalle truppe alleate che con carri armati e incursioni aeree incalzano le unità tedesche in rotta, le Ss di scorta ai deportati si danno alla fuga nascondendosi nei boschi circostanti.

Fu così che Enrico Magenes e i suoi compagni riacquistarono, in maniera imprevedibile e fortunosa, la libertà. Attraverso la Svizzera, Magenes rientra in Italia verso la fine di luglio del 1945. Nel novembre dello stesso anno riprende a Pisa gli studi interrotti.

Come professore di Matematica ha insegnato nelle Università di Padova, Modena e Genova e, infine, a Pavia.

Accademico dei Lincei, insignito dal Comune di Pavia del diploma e medaglia d'oro per pubblica benemeranza, attivissimo tra i fondatori del Collegio di Santa Caterina, Enrico Magenes si è spento il 2 novembre del 2010.

*Dario Antiseri*

## LA LECTIO DIVINA

**U**no dei metodi di preghiera più antichi ed estremamente efficaci è quello della Lectio Divina.

Esso proviene dalla lettura della Bibbia, come veniva praticata negli antichi monasteri, metodo tuttavia diffusosi anche presso le comunità dei fedeli.

Più propriamente si tratta di una "lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente". Così lo ha definito l'ultimo Sinodo dei Vescovi dello scorso anno. L'espressione è molto bella: suggerisce una preghiera che non si esaurisce in se stessa o nel confronto con una pagina scritta, ma che cerca di arrivare, ispirata dalle parole scritte, all'incontro con la persona viva di Gesù, che nelle Scritture continua a parlare e ad incontrare il fedele.

Non essendo, questo metodo della Lectio Divina, fra i più consueti, è forse opportuno spiegare di che cosa si tratti e fornire alcuni chiarimenti. Il metodo si snoda in quattro tappe consecutive.

Si comincia con la lettura del testo

biblico prescelto, ponendosi immediatamente una domanda: "che cosa dice veramente questo testo in se stesso?" La Bibbia, infatti, è stata scritta in epoche lontane e si rivolgeva in origine a persone dalla sensibilità e dalla cultura spesso molto differenti da noi. Certi brani e certi racconti sono abbastanza comprensibili con immediatezza, ma altri no. E allora bisogna comprendere bene



### SONO ANCORA IN CORSO

contatti col Comune per rendere più sicura l'uscita dal don Vecchi di Campalto.

In attesa che per il 2012 il Comune provveda a costruire una pista ciclopedonale che colleghi il don Vecchi col centro di Campalto, si provvederà ad un semaforo, alla illuminazione, e a due pensiline poste ai lati della strada.

il significato delle parole, collocarle nel loro contesto immediato e remoto, confrontarle con altri passi della Scrittura, evitando la sensazione immediata di averne capito subito il significato, ritenendo che corrisponda alla prima impressione ricevuta. Ovviamente questo non richiede uno studio da esperti. Dobbiamo infatti ricordare che la Bibbia è Parola ispirata dallo Spirito Santo e può pertanto essere compresa solo in una lettura sorretta dalla fede. Il testo sacro, infatti, non ha lo scopo di darci delle notizie sull'antichità, ma di farci incontrare con la persona viva di Gesù. Superata la prima fase, la Lectio Divina prosegue poi con la seconda: quella della meditazione. Qui la domanda da porsi è la seguente: "Che cosa dice il testo biblico a me?" Tale passaggio potrebbe apparire di facile applicazione, ma non è invece né ovvio, né scontato.

La Parola di Dio non si presta ad una lettura frettolosa, ma impegna ad un saper sostare attorno ad essa. L'esempio e il riferimento fondamentale per questa tappa della preghiera è quello di Maria, che "conservava e meditava tutte queste cose nel suo cuore". O quello di Marta, che "stava ai piedi di Gesù, in ascolto della sua parola". La parola di Dio ha risorse sconfinite e deve arrivare ad interrogarci e a scuotere la nostra vita. Si rivolge direttamente a noi, alle nostre abitudini, alle nostre scelte, al nostro modo di pensare. Si tratta di percepire e prendere con serietà e responsabilità quanto essa dice alla nostra concreta esistenza. E accettare i cambiamenti e le scelte che ci chiede. Essa, in buona sostanza, ha il compito di aprirci il cammino ad una vita nuova, che sia in linea con la volontà di Dio per noi. A questo punto della preghiera, strettamente legata con le precedenti, si arriva alla terza tappa: quella dell'orazione.

La domanda da farsi a questo punto è: "Che cosa ora, dopo aver compreso la Parola, vogliamo noi dire al Signo-

re?" E' questo il momento di parlare con Dio, di rivolgere a Lui la nostra invocazione per ottenere e realizzare quanto la sua Parola ci ha mostrato. O meglio, per dire a Lui il nostro "si" a quanto Egli ci ha indicato e per chiedergli di rafforzare e purificare la nostra volontà nel cercare la sua volontà. Sebbene tale preghiera possa essere formulata liberamente, il Vangelo ci offre alcune espressioni che si dimostrano essere come più efficaci presso il Padre.

Per esempio quella del pubblicano: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Oppure quella del buon ladrone: "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno." Oppure quella del padre addolorato per la malattia del figlio: "Signore, io credo, ma tu rafforza la mia fede". O ancora quella del centurione: "Signore, io non son degno che tu entri nella mia casa, ma di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito."

Si arriva così alla quarta tappa della Lectio Divina: la contemplazione ovvero la lode e il ringraziamento per l'opera di Dio. Qui non c'è una domanda da fare, ma uno sguardo commosso da rivolgere al Signore che ha voluto farsi vicino con la sua Parola e con la sua opera e con le quali ci

rassicura sulla costante presenza accanto a noi.

In questa tappa possiamo trovare aiuto soprattutto nei tanti salmi di lode che sono presenti nella Bibbia. Oppure nel cantico di Maria, il Magnificat, nel quale Maria loda Dio per le opere grandi che egli ha compiuto nella sua vita e nella storia dell'umanità.

Anche se la preghiera di lode e di ringraziamento nasce dalle nostre labbra, essa è frutto di quel particolare dono dello Spirito Santo che ci fa ammirare e percepire la vastità e la bellezza del piano di Dio sulla vicenda umana personale e comunitaria, ce ne fa comprendere la provvidenzialità e ci mostra la potenza con cui egli lo porta a compimento, in fedeltà alle sue promesse.

Con questa ultima fase si conclude la Lectio Divina.

Se da un lato essa rappresenta un metodo fortemente raccomandato dalla Chiesa lungo i secoli, perché si è rivelato particolarmente efficace e stimolante, dall'altro non esaurisce la totalità delle preghiere del cristiano, il quale potrà trovare il modo e le parole a lui più confacenti per avviare il suo dialogo personale e quotidiano con il Signore.

*Adriana Cercato*

## GLI AZIONISTI DEL DON VECCHI 5 STRUTTURA PER ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

I membri dell'associazione "Amici delle Arti" e il loro coro, hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in ricordo del loro amico Enzo De Rossi.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti Nereo ed Edith.

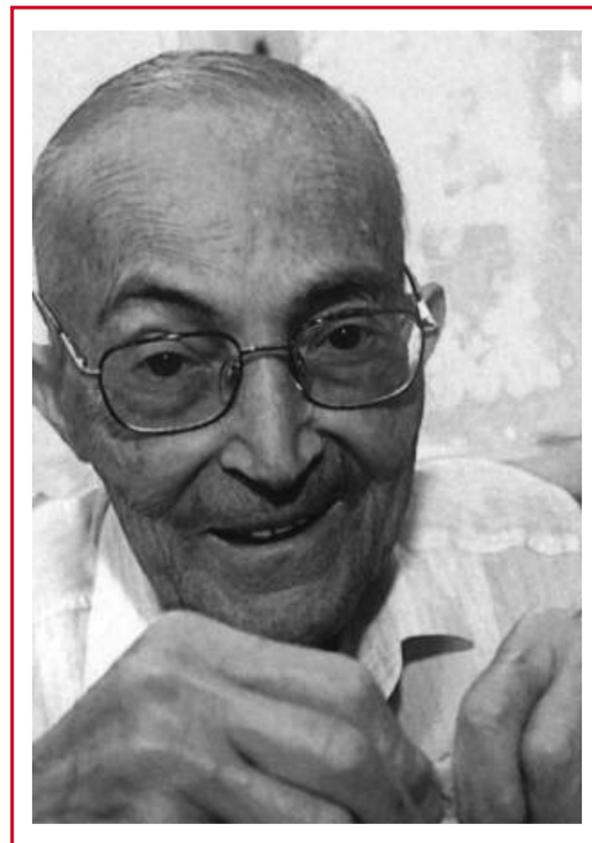
La moglie del defunto Armando Sardi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito.

La moglie e il figlio del defunto Ugo hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in memoria del loro caro congiunto.

I cugini Beccaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto don Fernando.

Il figlio della defunta Jole Casalin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

Una professionista mestrina, che ha voluto l'anonimato, ha sottoscritto 600 azioni, pari ad € 30.000.



I signori Mariapia e Giancarlo Marapon hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La figlia del defunto Gastone ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre.

La signora Maccarone ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

Sono state sottoscritte 3 azioni, pari ad € 150, in suffragio della defunta Anna.

La moglie del defunto Gino Bonfà ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'indimenticabile e caro marito.

Paola ed il papà Umberto hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in memoria di Sergio e Franco.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Ferdinando.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Rosetta.

Il figlio della defunta Giovanna Sorato, assieme alla moglie Cristina, ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in memoria della loro cara mamma defunta presso il Centro don Vecchi di Marghera.

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 2 azioni abbondanti, pari ad € 115, in ricordo della loro coinquilina Giovanna Sorato.

E' stata sottoscritta ancora un'azione e mezza, pari ad € 70, in ricordo di Giovanna Sorato.

La moglie del defunto Gianni Pagan ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del marito ed in favore del don Vecchi 5.

I genitori del prof. Leonardo Pasqualetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del figlio.

Il dottor Giancarlo Fiorio, come è sua abitudine, in occasione del compleanno della sua cara sposa Chiara, deceduta un paio di anni fa, ha sottoscritto in sua memoria 10 azioni, pari ad € 500, quale suo dono in occasione di quella che per lui è sempre stata una fausta ricorrenza.

La signora De Toni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia e di quella del marito defunto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Giuliano.

Un certo signor Enrico, lunedì 21 novembre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La figlia e il genero della defunta Elda

hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Maria Colussi Pierangeli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 80.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in memoria di Luciano Luise.

E' stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari ad € 30, in memoria di Paolo Saoner.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Caterina Naccari.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, da parte del padre del prof. Leonardo Pasqualetto, in memoria del figlio.

I colleghi, gli amici e gli alunni del prof. Pasqualetto hanno sottoscritto 80 azioni abbondanti, pari ad € 840, in memoria di questo insegnante scomparso recentemente.

II signor Aldo Pierangeli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Edvige Festari Brusafarro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Amalia Bettin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della sorella Ines.

La sorella del defunto Renzo Piccin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del suo congiunto.

Gli amici di lavoro (Telecom) del defunto Renzo Piccin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del collega.

La signora Carofoli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti della famiglia Carofoli e Vannuzzo.

Un signore, rimasto sconosciuto, il giorno 21 novembre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, presso la segreteria del don Vecchi.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I figli della defunta Olga Pinzan, vedova Ragazzi, hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, in memoria della loro madre.

II fratello e la cognata della defunta Irma Tessati hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della loro

## LA SCELTA MIGLIORE

Se non hai ancora fatto  
**TESTAMENTO**  
ricordati della Fondazione Carpinetum, che gestisce i Centri don Vecchi.

Questa Fondazione si stà dimostrando quanto mai operativa in cinque anni ha aperto quasi 400 alloggi per anziani poveri!

congiunta.

Un residente del Centro don Vecchi, rimasto sconosciuto, il pomeriggio di giovedì 24 novembre, ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

I coniugi Mirella e Paolo Silvestri hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per il don Vecchi 5.

La signora Chiesa del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Giovanna Dei Rossi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I fratelli Giovanna e Gino Ferretto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Suor Michela e suor Teresa hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La moglie e i figli del defunto Francesco Martini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro scomparso tragicamente.

La signora Massalin ha sottoscritto | un'azione, pari ad € 50, in memoria ; dei defunti delle famiglie Marchetti e Massalin.

I signori Paolo e Lina Tavolin, in occasione del 26° anniversario della morte del loro caro papà Giorgio, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La signora Barbara Saviane ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del padre Valentino.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Norma Scanferla.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Giacomazzi Pierina del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

Le signore del gruppo artistico artigianale del "don Vecchi" di Carpenedo hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500 con i proventi della vendita della loro produzione durante il 2011.

I nipoti Franca, Fedora, Maurizio e Laura, con le loro rispettive famiglie, hanno sottoscritto tre azioni e mezza, pari ad € 175, in ricordo della loro cara zia Maria Pavan, morta a 101 anni poco tempo fa.

Il signor Giovanni Iervese ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Teresa Salvataggio.

Le figlie del defunto Orlando Zorzutti hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro padre, morto poco tempo fa.

La moglie e la figlia del defunto Mario Rigato hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria del loro caro congiunto, deceduto poco tempo fa.

I parenti e gli amici di Mario Rigato hanno sottoscritto 6 azioni pari ad € 300, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Ida Manfrè Ambrosio del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Giorgio, Angela, Pietro e Giovanni.

Il dottor Lele Bares ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

## COL CONCORSO

del Comune, si sono assunte 7 accudienti per gli anziani del Centri don Vecchi.

Esse provvedono giorno e notte ai bisogni più gravi degli anziani meno abbienti che risiedono nei quattro Centri.

## CI HANNO DONATO

un'automobile per verificare se i mobili offerti per i poveri possono essere utili, ma essa è letteralmente fusa.

Chi avesse un'automobile di piccola cilindrata ed ancora efficiente da donarci, saremmo veramente grati.

Telefonare a don Armando  
cell. 3349741275

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

## LUNEDÌ

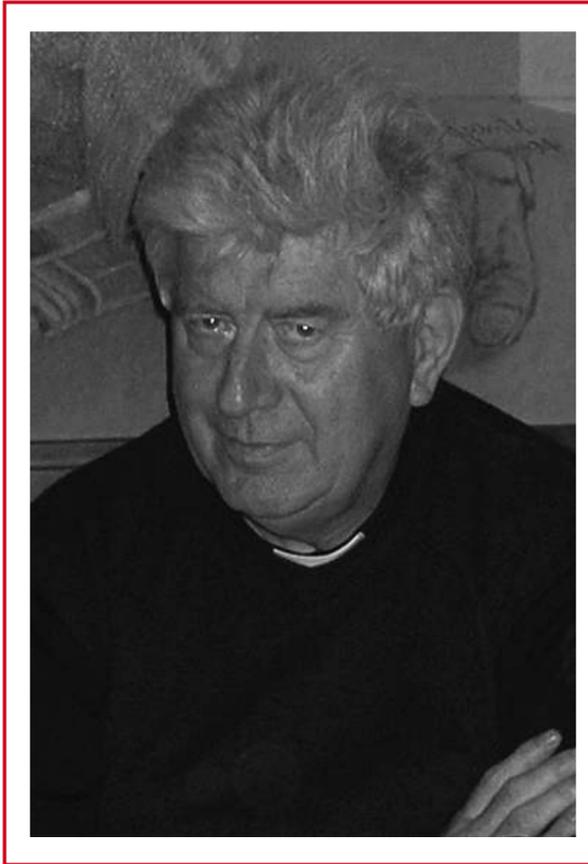
**S**esso ci sono dei piccoli segni che indicano lo spessore umano e spirituale di un uomo, di un popolo, ma soprattutto di una cultura. A questo proposito ho avuto modo di osservare che non c'è stato mai un discorso di spessore da parte di un presidente degli Stati Uniti d'America che contenesse un richiamo a Dio. Da noi in Italia, purtroppo, pur essendo il nostro un popolo fondamentalmente di tradizione religiosa, forse più di altri popoli, ben raramente un capo di governo, o peggio ancora un Presidente della Repubblica, ha avuto ed ha il coraggio di interpretare il senso comune della sua gente rivolgendo un pensiero a Dio nei suoi discorsi ufficiali.

Questa forma di "rispetto umano" e di spirito antireligioso, nel passato era di certo determinato dal potere temporale dei papi, potere esercitato forse anche in maniera poco democratica e meno ancora rispettosa della libertà di coscienza dei cittadini da parte dello Stato pontificio e della sua politica.

Ora però, anche se non sono del tutto scomparse le intromissioni della gerarchia nella vita della nostra nazione, è meno comprensibile questo laicismo più o meno evidente nei comportamenti degli uomini della politica e soprattutto dei rappresentanti dello Stato.

Mi ha felicemente sorpreso che gli operatori dei mass media, nelle due domeniche successive alla nomina di Monti a capo del Governo, ci abbiano informato, senza sottolinearlo troppo, che tra i suoi vari impegni il nuovo presidente abbia trovato il tempo di andare a messa sia nella prima che nella seconda settimana della sua elezione. Tutto fa pensare che continuerà a farlo anche in seguito.

Questa notizia, seppur fuggevole e marginale al grave impegno che Monti si è assunto, che mi pare sia l'aspetto più vero del suo sentire cristiano, mi porta a pensare che egli sia una persona sana, un'espressione della parte più vera e più nobile del popolo italiano. Il fatto che il cittadino chiamato ad amministrare la cosa pubblica, vada a spasso con la moglie accanto, che parli con semplicità, che accetti di farsi carico di una situazione disastrosa e che poi vada anche a messa la domenica assieme alla moglie, mi fa proprio ben sperare. Questo fatto è ancor più positivo perché i politi-



ci della Seconda Repubblica ci hanno purtroppo abituati a vederli vestiti delle peggiori magagne e, dal capo del Governo in giù, con frequentazioni di bassa moralità. Chissà che sia finalmente la volta buona!

## MARTEDÌ

**I**eri mi è parso che il cielo della politica si sia finalmente rasserenato con l'avvento del "tecnico" Mario Monti al Governo. Sapere che il nuovo presidente va a messa assieme alla moglie, quella vera, scelta una volta per sempre davanti all'altare, mi aveva aperto il cuore, sperando che finalmente anche nella politica si fosse voltata pagina, lasciando alle spalle i compromessi, come la morale matrimoniale, gli intralazzi con la mafia e con i faccendieri para-politici e i rapporti puramente formali con la fede.

Ad un giorno di distanza dalla sensazione di poter respirare aria nuova e pulita anche in Parlamento e al Governo, mi capita una mazzata che mi ha stupito e che ha tolto respiro alla mia fresca speranza.

Nel tragitto don Vecchi-cimitero io, per non perder tempo e soprattutto per mantenermi aggiornato, ascolto la radio, dato che il mio vecchio coinquilino m'ha regalato una "Punto" tanto confortevole che ha perfino la radio. Normalmente ascoltavo Rai uno, ma per qualche motivo, che mi rimane sconosciuto, ho perso la frequenza e dopo un affannoso ed inesperto smanettare ora mi ritrovo sull'onda di Radio Radicale.

Non ho neppur tentato di cambiare, perché mentre sulle stazioni della Rai mi imbattevo fin troppo di frequente in programmi futili, infarciti di pettegolezzi e di battute schiocche e banali, Radio Radicale è fin troppo seria e a tutte le ore del giorno e della notte affronta problemi di grosso spessore e di grande interesse sociale.

Nella interessante ed approfondita rassegna stampa, il conduttore della rubrica riportava un articolo di non so quale testata che presentava Monti da un'angolazione ben diversa, descrivendo il presidente "tecnico" con il grembiolino dei massoni di uno dei tanti ordini, ritratto tra i segni tipici della massoneria: compasso, squadra e sole all'orizzonte!

Sarà vero o no, non lo so e non credo che riuscirò a saperlo, comunque la notizia mi ha messo un tarlo in testa che proprio non ci voleva, anche perché poco dopo se ne è aggiunto un altro: Monti avrebbe uno stipendio di venticinquemila euro al mese! Se fosse vera anche questa notizia, mi sarebbe proprio impossibile pensarlo come un presidente che può farsi carico di quell'infinito mondo di lavoratori a mille euro il mese e di pensionati a cinquecento!

## MERCLEDÌ

**N**ella "cultura", o meglio, nell'opinione pubblica degli operatori sociali del settore della terza e quarta età, è diffusa la convinzione che le case di riposo siano un ghetto in cui gli anziani sono tagliati fuori dalla vita.

Credo che questa idea non sia per nulla sbagliata. Più di una volta mi è capitato di percorrere la fondamenta di Cannaregio, dove si possono vedere ancora, nel "sottoportego" che conduce al vecchio ghetto, i segni dei cardini dei cancelli con i quali, ai tempi della "Serenissima" i veneziani alla sera chiudevano la numerosa comunità degli ebrei che vivevano e trafficavano a Venezia.

Le portinerie delle case di riposo per gli anziani, anche se non hanno cancelli con lucchetti, ma pulsanti con apriporta elettrici, non sono dissimili dai ghetti nei quali un tempo le varie città d'Italia e d'Europa rinchiudevano gli ebrei della diaspora.

Fortunatamente, non per caso, ma per scelta lucida e cosciente, al "don Vecchi" le cose non stanno così; le porte, al solo comparire di una persona che vuole entrare od uscire, si aprono elettronicamente senza dover chiedere il permesso a nessuno. Il don Vecchi è come la bocca di porto, attraverso cui l'acqua delle maree

entra ed esce liberamente ogni giorno. Infatti c'è un via vai di amici, di familiari, di grandi e di piccoli, per cui il nostro "borgo" è intercomunicante con la città, uno dei suoi quartieri, connesso fisiologicamente con il resto della comunità cittadina.

Qualche settimana fa però, quando don Gianni, il nuovo giovane parroco di Carpenedo, ci ha portato una sessantina di bambini del catechismo con i relativi genitori, per un incontro nella "sala dei trecento", mi è parso che il nostro "borgo" sia diventato una delle tante città d'arte visitate dalle scolaresche in gita scolastica. M'è parso di sentire quel "profumo d'infanzia" che da tanto non avvertivo: corse, spinte, esclamazioni, richiami, sgambetti, osservazioni stupite.

I fiori di campo di primavera offrono un incanto che non si può paragonare neppure a quello delle fiorerie di lusso. I bambini non sono soltanto i virgulti del domani, ma rappresentano la primavera, la festa della vita, il sogno che si cala nel quotidiano. Peccato che il nostro mondo, solamente preoccupato del benessere, riservi sempre meno spazi per questi fiori che ingentiliscono la vita e la rendono più bella, più cara e più gradita.

## GIOVEDÌ

**T**anta gente, quando si imbatte in un volume che crede mi possa interessare, me ne fa gentilmente dono. Ho quindi, nel mio studio, una fila di volumi che amerei tanto leggere, ma che, col poco tempo che ho e con i ritmi di vita a cui mi pare di essere costretto, penso che resteranno ad aspettarmi almeno per una decina di anni. Se il Signore, data la mia data di nascita, intendesse mandarmi "la cartolina di precetto", dovrei domandare una proroga consistente, perché ho ancora troppo da leggere e da fare.

Spinto dalla curiosità e dall'interesse, ogni tanto sono tentato di leggere qualche pagina dell'uno o dell'altro volume, sperando di cogliere, con queste fugaci ed intervallate letture, il succo del testo. La lettura, perché sia proficua, esige però continuità ed attenzione.

Comunque per adesso sono attratto quanto mai dal libro "Foglie secche", il volume che una mia "antica" ragazzina dell'asilo, ora validissima ricercatrice dell'università di Venezia, essendo esso esaurito, ha trovato il tempo e la volontà di fotocopiare, pensando che mi interessasse.

La lettura di questa specie di diario



Numerose sono le nostre malattie e molti i medici, molte le medicine. Se considerassimo tutte le malattie come una sola e Dio come l'unico medico capace di guarircele, potremmo evitare molte preoccupazioni.

**Gandhi**

dell'arcivescovo Celso Costantini, letteralmente mi affascina, perché racconta la vicenda tragica della mia gente e della mia terra durante la prima grande guerra. La lettura si coniuga quanto mai con i racconti di mio padre, che visse sulle sponde del Piave le amare vicende del nostro Paese invaso dagli austriaci, poi, da profugo, nelle retrovie del fronte.

Quelle storie di guerra che mio padre mi raccontava e che io, bimbo, ascoltavo con avidità come fossero favole, sono descritte dall'alto prelato con penna puntuale e felice, inquadrando da un punto di vista storico, sociale e religioso. Ora capisco più che mai il dramma dei miei genitori, dei miei nonni e della mia gente, provata dal turbine della guerra, ma che, nonostante tutto, era sana, religiosa, solidale. Ora capisco quanto fossero saggi, bravi pii i nostri vecchi preti, capaci di trasmettere la fede e la bontà.

Monsignor Costantini, uomo del suo tempo, trasuda di patriottismo, ha una visione della guerra, come riscatto, occasione di rinnovamento civile e una missione quasi sacra che noi, a quasi un secolo di distanza, non possiamo più condividere. Però riesce a farci prendere coscienza di come il nostro Veneto fosse sano e attaccato a sacri valori, ora traballanti.

## VENERDÌ

**“B**allarò” è una rubrica condotta da un giornalista, seppur intelligente, eccessivamente fazioso e morbosamente di sinistra. “Ballarò” mi piace perché affronta sempre temi di scottante attualità e perché sempre intervengono i protagonisti delle sponde opposte, intelligenti, fini parlatori, preparati e disinibiti.

Ogni volta che mi imbatto in questa trasmissione mi pare di assistere a un duello all'arma bianca combattuto fino all'ultimo sangue. Ogni volta ho la sensazione di sentire il rumore delle sciabole che si incrociano, dei fendenti tirati con decisione per colpire mortalmente l'avversario, con colpi talvolta intelligenti e magistrali e talaltra furbi e bassi. E' raro che gli interventi siano garbati, rispettosi, eleganti, attenti a cogliere i lati positivi del discorso dell'avversario; quasi sempre sono spietati e tesi a dare il colpo di grazia per stendere a terra il nemico.

Spesso intervengono esperti, che pur simpatizzanti dell'uno o dell'altro campo, sono i più rispettosi, ma i politici di mestiere mi appaiono quasi sempre crudeli e spietati; la provenienza e il mestiere che fanno sono quasi sempre qualificanti e ne seguono lo stile.

Qualche settimana fa l'argomento era la solita crisi economica e i rimedi da prendersi. Tra gli altri partecipava una docente universitaria, una donna capace, documentata, ricca di garbo e di signorilità, che espose le sue tesi in maniera lucida e convincente, ed un'altra signora proveniente invece dal sindacato. Quanto la prima era pacata e rispettosa, pur decisa a portare avanti le sue tesi, altrettanto la seconda mi è apparsa demagoga, faziosa, intransigente e pronta a lanciare lo slogan ad effetto.

Di certo ognuna portava un contributo e leggeva la realtà, seppur da angolature diverse, però ho avvertito una sensazione di fastidio e di rifiuto di fronte a quella rissosità e all'atteggiamento di costante polemica, che mi pare siano il peccato originale del sindacato.

San Francesco di Sales afferma che “la verità che non passa attraverso la carità finisce per non essere neppure verità”. E' tempo che in Italia si apra una stagione ecumenica di dialogo pacato, costruttivo e rispettoso, se vogliamo aprire una stagione nuova in cui ognuno concorra positivamente al bene comune.

## SABATO

La Caritas e la San Vincenzo, pare facciano a gara con i sindacati e la sinistra per denunciare i milioni di italiani che devono tirare la cinghia, che non arrivano a fine mese e le centinaia di migliaia di giovani che non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro. Questi enti sono alleati nel denunciare questi mali della società in questo momento di crisi.

I primi però non solamente non si arischiano a proporre soluzioni positive ed invitare la gente alla sobrietà, alla buona volontà, ma neanche pare trovino il coraggio di invitare e spronare le parrocchie, gli ordini religiosi, le curie e la Chiesa in genere a darsi da fare, a condividere il benessere di cui godono con i poveri vecchi e nuovi e a promuovere tra i cristiani una coscienza solidale. I secondi poi, appartenenti quasi tutti alla "Casta", percepiscono lautissimi stipendi, fruiscono di agevolazioni di ogni genere, sbraitano con tutta la voce che hanno in petto denunciando le evasioni fiscali, l'usura delle banche, la chiusura mentale degli avversari, mentre continuano ad intascare ed a trescare con ogni tipo di sotterfugio.

Pare che nessuno si sia accorto che i due milioni di extracomunitari che oggi vivono in Italia sono occupati in quei lavori che gli italiani non si degnano e non vogliono più fare.

Diciamocelo onestamente: in Italia c'è crisi, ma anche poca voglia di lavorare. I sindacati, che vivono lautamente sullo scontro sociale, sulle rivendicazioni salariali, sulla riduzione dell'orario di lavoro, hanno ormai passato una mentalità che in un mondo globalizzato non potrà mai reggere alla concorrenza dei cinesi, degli indiani ed in genere di tutto il terzo mondo o dei paesi dell'est d'Europa. Pochi hanno l'onestà di denunciare che oggi si cercano quasi solamente lavori non faticosi, orari raccorciati, paghe alte, poca responsabilità, poco coinvolgimento sull'andamento delle proprie imprese. I sindacati pare che quasi siano impegnati a far fallire le imprese e ad impedire ogni provvedimento che richieda più serietà e più impegno per chi lavora.

A me vengono in mente anche altre soluzioni terra terra, per superare la crisi economica. Per esempio fare in modo che i condannati possano e debbano lavorare e far sì che, pur lasciando loro una parte del guadagno, il resto vada alla società. Così pure che ci siano campi e laboratori per la rieducazione di chi si droga, sempre lavorando; che vengano tassati i ri-

storanti e gli alberghi di lusso, i possessori di auto con più di 1500 di cilindrata, gli alcolici, il fumo, i profumi, gli indumenti firmati, i palazzi e gli appartamenti di lusso, ecc. ecc.

Devo confessare che sono figlio di mia madre che diceva sempre: «Vorrei essere io al Governo!» e condivido fino in fondo la domanda desolata della signora Novello: "Per chi paghiamo il costo della crisi?"

## DOMENICA

Ho l'impressione che i danni portati dall'utopia nata da Marx nell'ottocento siano veramente immensi, superiori di certo a quelli macroscopici rilevati dai più, ossia la perdita della libertà, la miseria a livello economico e la barbara repressione di chi non si allineava alla politica della Nomenclatura. Questi danni non si sono registrati solamente nei paesi in cui questa ideologia è andata al potere, ma hanno pure investito, contagiato e danneggiato anche chi non ha subito il giogo del potere proletario, anche le nazioni con governi a conduzione liberale.

Faccio un esempio. I paesi soggetti alla dittatura del proletariato erano vessati non solamente dalla classe politica che governava, ma pure da burocrazia che aveva raggiunto livelli parossistici. Basta leggere "La fattoria degli animali" di Koestler per averne una prova lampante. Purtroppo la mentalità e lo stile burocratico tipico dei Paesi dell'Est ha appiattito e mortificato anche l'amministrazione politica del nostro Paese che, fortunatamente, non ha fatto un'esperienza diretta di qualche dittatura.

## — GIORNO PER GIORNO —

## IN BREVE

Ora possiamo ammirarlo in tutta la sua orrenda possanza. E' il mastodontico palazzo, costruito in pieno centro a Mestre, sulle ceneri dei giardinetti De Amicis.

Da mestrina DOC posso ben dire che si sentiva proprio la mancanza di altro cemento, altro palazzone in una delle vie centrali della mia città.

Grazie. Grazie di cuore a società committente e proprietaria. Grazie a politici locali e a locali uffici competenti per aver reso possibile rilascio di permessi e concessioni indispensabili al raggiungimento di primario obiettivo: abbellire la già tanto provata Mestre di altro soffocante cemento. Nonché consentire, ad una ristretta cerchia, guadagni di tutto

La mentalità burocratica è giunta da noi come l'influenza asiatica o la spagnola, togliendo respiro e spazio vitale all'avventura e all'imprenditorialità. Quando qualcuno tenta di aprire una piccola azienda, s'impegna in una qualsiasi iniziativa, la burocrazia del Comune, della Provincia, della Regione, dello Stato e del parastato, appena se ne accorge lo blocca, l'avviluppa in una serie di norme, di adempimenti e di carte che se egli non è un eroe, è costretto a cedere o a sopravvivere miseramente.

Forse questa realtà funesta, ereditata dall'utopia marxista, che vedeva lo Stato come la nuova divinità, che doveva provvedere a tutto, ha influenzato soprattutto i giovani, ma anche i meno giovani che appaiono abulici e senza iniziativa.

Da qualche tempo sto osservando un signore, che credo sia uno dei tanti che non riesce a sopravvivere con la sua misera pensione, che s'è inventato un'attività per sbarcare il lunario. S'è preso un "Doblò" ed avendo capito le difficoltà degli anziani delle case di riposo di spostarsi con i mezzi pubblici, armatosi di pazienza, disponibilità, cortesia e generosità, trasporta gli anziani del "don Vecchi" e di altre strutture alle visite mediche, alle terapie, rappresentando un'opportunità quanto mai utile per gli anziani.

Io non so se servano permessi e quali, per fare questa attività, e neppure so se egli li posseda, ma sono certo che se la burocrazia se ne accorge renderà la vita dura, se non impossibile, a questo "libero imprenditore" che ha risolto il suo problema di vivere e quello degli anziani di spostarsi.

rispetto.

Il più che infimo spazio verde scavato nell'asfalto di parco Ponci, munificamente donato alla cittadinanza in cambio del molto autentico verde defraudato, appare più che mai ciò che sempre è stato: una vergognosa presa in giro.

Troppi mesi sono passati nel più assoluto silenzio. La non ancora avvenuta nomina del Patriarca di Venezia, quanto l'assoluto silenzio sulle sue motivazioni, risultano, a mio vedere, inopportuni se non offensive nei riguardi di fedeli e prelati della diocesi stessa. La nostra preghiera per l'arrivo di un nuovo pastore non deve certo cessare, bensì farsi più assidua. Ma la preghiera non impedisce logici pensieri e considerazioni che

non escludono esagerata indecisione motivata da impossibili mirate scelte, ripetuti dinieghi. Auguriamoci che dopo il concistoro del prossimo 17 febbraio, anche la nostra Diocesi abbia la tanto necessaria quanto attesa nomina.

**P**ensavo, speravo, fosse casualità. Non è così. Quotidianamente e con sempre maggior frequenza, mi trovo a constatare un generale imbarbarimento che ha per protagonisti molti miei coetanei. Ultrasessantenni, settantenni di entrambi i sessi. Maleducati, arroganti, insolenti, ingiustificatamente impazienti, prepotenti, fracassoni. Che spingono, imprecano, parlano gridano, offendono, ovunque e senza motivo. Tali e quali molti giovani e giovanissimi verso cui questi stessi anziani dirigono i loro strali. Signore, in questi casi donne per niente signore, che a gomitate impediscono ad altri di pagare quanto acquistato o di proseguire gli acquisti già iniziati, nel farsi spazio e vedere, toccare, non attendere. O che pretendono la precedenza in quanto non più giovani. Altri baldanzosi anziani si spazientiscono perché chi li precede è lento nel salire in autobus. Pimpanti megere che dopo aver passeggiato, o in piedi a lungo chiacchierato, con amiche e conoscenti, non appena salite in autobus, pretendono a motivo della loro non più verde età, e con modi più che discutibili, la pronta cessione del posto a sedere. Non meno deprecabile il comportamento di certi non più giovani in fila alla cassa prioritaria di supermercati e centri commerciali. Non essendosi accorti della cosa si ribellano all'arrivo di signore con pancione o di disabili a cui devono dare precedenza. Vergognosamente indecente il comportamento dell'anziano in attesa alla cassa prioritaria del supermercato, che vedendosi sorpassare, come di diritto, dal un disabile accompagnato, ha esternato tutta la sua rabbia rifiutando l'invito della cassiera a cedere spazio. "Tanto lui è in carrozzina, mica in piedi" è stato il dire del baluba.

Al sopraggiungere del vigilante chiamato dalla dipendente, l'inclassificabile individuo ha sentenziato l'opportunità che disabili e ammalati in genere se ne stiano a casa, evitando così di far perdere tempo a chi tempo da perdere non ne ha. Cosa altrettanto grave che il suo inammissibile dire ed agire venisse giustificato, in parte condiviso da altri, così detti "normali", anziani e non, in attesa alla stessa cassa.

Anche il saluto, primo e più elementare indice di civiltà, risulta quanto

mai faticoso da pronunciare, mentre rimbrotti, e negative osservazioni nei confronti dei giovani "che non conoscono l'educazione" si sprecano.

Da notare come l'entrata in un qualsiasi luogo pubblico (bar, banca, ufficio postale, negozio), venga spesso ostacolata da chi, uscendone, si guarda bene dal cedere il passo a chi ha aperto la porta.

Quale e quanto può essere il danno derivante da questa degenerazione comportamentale è solo in parte quantificabile. A noi anziani vengono sempre più spesso affidati nipoti, nipotini, bimbi ai quali ci lega grande affetto. Che maestri possiamo essere

per loro? Quale l'esempio derivante da questo orripilante modo di vivere, di assalire, di aggredire. Quale la (dis) educazione data oramai a figli adulti e genitori a loro volta? Gli anziani sono da sempre considerati esempio a cui guardare, seguire, imitare. Cari coetanei, diamoci una vigorosa e radicale registrata. Rientriamo nei ranghi del comportamento civile ed intelligente. Rifuggendo modi da bravi di manzoniana memoria o di bulli di deprecata contemporaneità, facciamo in modo che il molto che ancora abbiamo da donare non sia inutilizzabile, dannosa spazzatura.

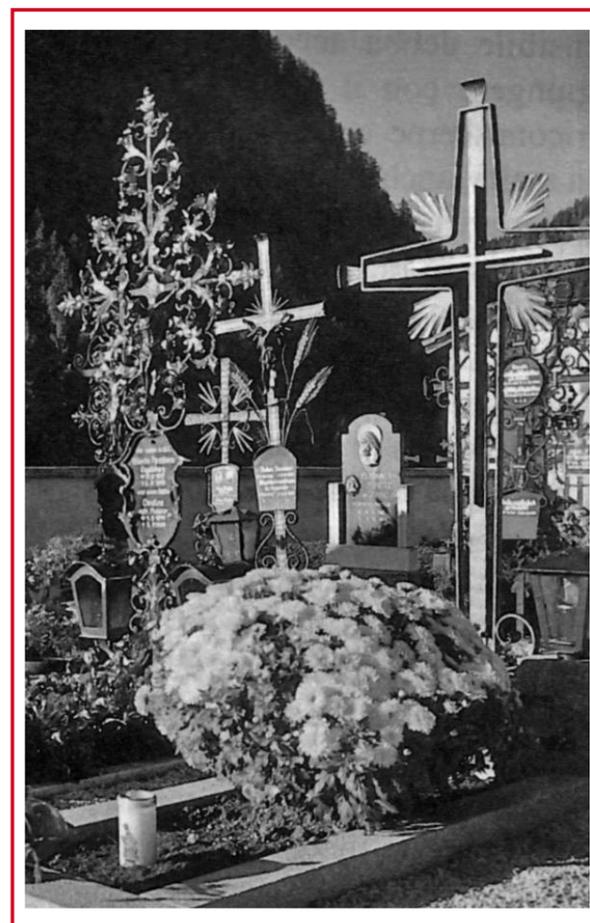
*Luciana Mazzer Merelli*

## PARCHEGGI FUORI SERVIZIO

**H**o sempre sottomano un vocabolario di italiano che mi serve con una certa frequenza in quanto ho bisogno di capire i rapidi cambiamenti della nostra società. Adesso non so se sono le parole che cambiano di significato o sono io che perdo la bussola, certo è che dalla politica nazionale fino al nostro Comune, è sempre più difficile raccapezzarsi.

**Servizio:** complesso di mezzi costituiti ed organizzati per soddisfare ad un bisogno pubblico.

E cosa vuol dire? Io credevo significasse offrire alla comunità un servizio di pubblica utilità. Aggiungo anche un servizio che spesso non si paga. Mi correggo: lo paghiamo eccome perché le tasse servono ad offrire alla comunità servizi che tutti possono liberamente utilizzare. Ma nell'illustre Comune di Venezia valgono le regole marinesche e, quando si parla di spese, niente chiacchiere ma solo "marinai in coperta!" che significa "se vuoi un servizio lo paghi soldi alla mano". Ed allora per scovare i servizi che i cittadini usano ancora a sbafo ci voleva il tizio adatto. Un oscuro ragioniere che se ne stava tranquillo in archivio coperto da plichi di carte polverose, è stato riesumato e gli è stato chiesto di andare a cercare cosa mai fosse ancora gratis nel nostro beneamato Comune. Il contabile, fatto un giro per la terraferma, ha notato che in località cimitero di Mestre qualche spendaccione aveva avuto l'idea di fare un ampio parcheggio per permettere a chi volesse di poter accedere tranquillamente al cimitero senza nulla pagare. Non solo, ma se malauguratamente quel qualcuno avesse sentito la necessità di fare un salto in centro con l'idea balzana di fare due spese, non aveva l'assillo di guardare l'orologio e rientrare alla macchina terrorizzato per-



ché gli stavano mettendo la multa. E ancora, dalla meticolosa inchiesta è venuto fuori che qualche sfruttatore della benevolenza comunale, ne approfittava per parcheggiare gratis per andare a trovare un amico alla casa di riposo, oppure prendere il treno alla vicina stazione di Carpenedo per recarsi addirittura al lavoro!

Razza di mangiapane a tradimento! Ma cosa credete che il Comune sia lì a mantenervi tutti?

Il segugio contabile, dopo un attento esame in giro per la città, si è presentato in Consiglio con seicento posti auto paganti nuovi di zecca. Al Sindaco, come Mosè con la manna nel deserto, gli è venuto da piangere per la gioia ed è per questo che si è sparsa la voce che ha firmato la delibera con le lacrime agli occhi. Piano però a raccontare in giro che se si vuole andare in cimitero a pregare sulla tomba del proprio caro bisogna pagare: i posti

usufruibili gratuitamente ci sono e sono stati attentamente valutati. Tenuto presente che nel cimitero di Mestre ci sono circa centomila persone tumulate, si sa che molte di queste non hanno più parenti, poi sappiamo che d'estate è caldo per cui è meglio restare a casa, d'inverno è freddo per cui si rischia di prendersi un malanno e poi ancora che se si va al cimitero in bicicletta è tutta salute e si può lasciare la bici sul muro di cinta.

Risultato: dieci, dico perfino dieci posti auto usufruibili gratuitamente per ben sessanta minuti. Pensate: un'ora a sbafo tutta per voi! Ma non sarà eccessivo?

Calmi però: se avete la smania del parcheggio e volete restare tranquilli un abbonamento annuale vi mette al

sicuro dalle multe selvagge. Prezzo politico: duecento euro l'anno. Un vero omaggio alla città. Chissà se il segugio ragioniere guarda la televisione e specialmente quella pubblicità televisiva che tanto si vede in questi giorni e che dice: se tutti pagano le tasse, più servizi per tutti! Se i servizi offerti sono questi vuol dire forse che a Mestre nessuno paga le tasse?

Dunque, se dovete partecipare ad un funerale organizzatevi con qualche monetina e state tranquilli: don Armando è stato avvertito che non può prolungare la cerimonia oltre i cinquanta centesimi che corrispondono ai trenta minuti di parcheggio. Ma e il tragitto di andata e ritorno dall'auto, l'avranno calcolato?

*Giusto Cavinato*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### DAY HOSPITAL

"**O**h macchine in panne che paura. Scusate la grossolanità ma è stato tale il terrore che non mi sono ancora ripresa completamente, pensate che ho ancora i fari strabici per lo spavento dopo più di una settimana dal fatto.

Qualcuno di voi forse si ricorderà di me perchè Mariuccia, non che questo mi abbia resa famosa per carità, aveva già raccontato qualche aneddoto che riguardava sia me che la mia più cara amica Cesira. Mi sembra corretto però fare una rapida presentazione per chi non avesse mai sentito parlare di noi due o se ne fosse già dimenticato. Cesira Volvo è la mia amica di motore ed io sono Giuditta Mercedes Smart, abitiamo ambedue sotto lo stesso porticato e dividiamo equamente lo spazio tenendoci compagnia e raccontandoci ogni sera le avventure vissute durante la giornata.

Permettemi ora di raccontarvi la tragedia che mi è occorsa all'inizio della scorsa settimana.

Era da qualche giorno che non mi sentivo bene e sebbene all'inizio non volli prestarvi molta attenzione per non impersonare la parte dell'ipocondriaca alla fine mi sentii costretta a segnalare il problema alla mia padrona che, ad onor del vero, anche se un po' anzianotta, ha la mente sveglia ed infatti lei mi confessò che aveva già intuito che qualcosa non stava andando per il verso giusto ma, non essendo esperta di motori, ne aveva parlato



con suo marito il quale però prese sottogamba il mio dolore: non accade sempre così quando il problema non è tuo e non sei tu a soffrire? Ma proseguiamo nel racconto perchè non voglio far polemiche.

Era una giornata soleggiata ed avrei dovuto accompagnare Mariuccia a fare alcune compere. Non badando ai miei acciacchi, dopo aver tossicchiato un po', mi misi in moto. Cesira era già uscita ma con mia somma gioia la incontrai nel parcheggio di una pasticceria dove qualche volta ci fermiamo per riposarci. Ebbi così

la possibilità di confidarle che quella mattina non mi sentivo affatto bene e le dissi che temevo di aver contratto qualche virus durante l'ultimo pieno di benzina perchè mi pareva avesse uno strano sapore, presente alle nostre confidenze, peraltro molto personali, si inserì un arrogante SUV dall'aspetto enorme e tutto nero che senza essere stato interpellato mi diagnosticò una malattia da raffreddamento e, dopo aver detto la sua, partì con il padrone che aveva la stessa aria tronfia.

Perplessa domandai alla mia amica se lei avesse avuto per caso freddo durante la scorsa notte ma lei mi rispose che, al contrario, aveva avuto molto caldo: "Quanti sapientoni riempiono il mondo con le loro chiacchiere false ed inutili" le dissi. Tornò intanto il mio amore di padroncina che salì in macchina, girò la chiave dell'accensione ed io, con coraggio e forza di volontà, riuscii a partire ma mi sentivo male e non vedevo l'ora di tornare a casa. La mia adorata però comprese subito il mio disagio e con grande dolcezza mi sussurrò di tenere duro perchè avrebbe tralasciato le compere per tornare subito a casa ad agio, ad agio dove mi sarei potuta riposare. Le mandai un bacio con l'aria condizionata ed una volta arrivata mi sentii subito meglio. Entrate dal cancello, lei spense il motore dandomi un leggero buffetto sul volante consigliandomi di riposare e avvertendomi che nel pomeriggio aveva proprio bisogno di me per recarsi dal medico. Pensai tra me e me che non ci sarebbe stato nessun problema, dopo un tranquillo riposo io mi sarei sicuramente sentita meglio.

Arrivò il pomeriggio, Mariuccia uscì con la cartella contenente gli esami clinici, azionò il telecomando ed io risposi con gioia alla sua vista aprendo subito la portiera, inserì la chiave, la girò ed io, io non posso raccontarvi altro perchè persi conoscenza. Mi risvegliai poco dopo con lei terrorizzata che mi sussurrava teneramente di tenere duro, che non era nulla ma io già pensavo che per me era finita e che la mia vita era giunta ormai al termine. Persa nell'oblio di quello strano coma vidi aprirsi il cancello per far entrare il cocchio della morte chiamato comunemente carro attrezzi, guardai scendere le forche, raccogliermi come un bidone della spazzatura per portarmi poi nell'inferno delle autovetture gua-

ste: gli sfasciacarrozze. Immaginati me stessa buttata là in un angolo, rifiutata da tutti. Occasionalmente qualcuno mi si avvicinava per strapparmi un pezzo di cui aveva bisogno senza neppure curarsi del dolore atroce che mi provocava per poi abbandonarmi lì dolorante e triste. Sempre mentre ero in coma immaginai il mio ultimo giorno su questa terra, vidi delle chele enormi che mi afferravano, mi gettavano in una voragine dove venivo schiacciata lasciando di me solo un cubetto di lamiera. Mi sentii riprendere e mi risvegliai da quell'incubo. Seduto accanto a me c'era un dottore elettrauto che, dopo avermi spogliata, cosa che mi fece arrossire anche se nessuno se ne accorse essendo io già di colore rosso, mi attaccò dei cavi che mi ridiedero energia.

Sono viva esclamai ma la mia gioia scemò rapidamente quando udii il medico avvertire Mariuccia che mi avrebbe dovuto ricoverare e quindi sarebbe stato costretto a portarmi via assicurandole che mi avrebbe riportato a casa il giorno seguente. La mia indomita padroncina però rifiutò il ricovero esclamando con vigore che mi voleva a casa quella stessa sera e che quindi lui mi avrebbe dovuto curare in day hospital. Non è un tesoro? Lei non accettava che io dormissi fuori in compagnia di perfetti estranei ed il medico, dopo una lunga discussione, alla fine cedette. Mi portarono via ma anche se io nutrivo un certo timore mi trattarono come una principessina e dopo neppure un'ora eccomi varcare l'amato cancello: ero di nuovo a casa in compagnia dei miei cari amici. Mariuccia e gli altri mi chiesero come mi sentissi ed io risposi suonando a lungo il clacson cosa che li fece ridere di gusto.

E' stata un'esperienza tremenda che spero di non rivivere mai più anche se in un certo senso sono contenta di averla vissuta perchè così ho imparato che se accanto a noi c'è qualcuno che ci vuole bene allora tutto, ma proprio tutto può essere superato. La cosa importante è aver fiducia nei tuoi cari e nei tuoi amici, il bello è lasciarsi coccolare ed appoggiarsi serenamente a loro ... anche se nel mio caso sono costretta a fare grande attenzione a non appoggiarmi troppo perchè, ovviamente, con il mio peso li schiaccerei e non credo che questo sarebbe un bel finale per la nostra storia non vi pare? Pot, pot amici miei, si parte arrivederci.

*Mariuccia Pinelli*

## AMAREZZA PER UN EQUIVOCO



**B**en venti anziani che avevano richiesto con insistenza un alloggio al "don Vecchi" perché si trovavano, a loro dire, in gran difficoltà, hanno rinunciato all'offerta di un minialloggio nella nuova struttura di Campalto. La motivazione del rifiuto è stata quella della superficie contenuta dell'alloggio offerto e della collocazione della struttura a Campalto.

Crediamo opportuno chiarire una volta ancora, e possibilmente per sempre, la filosofia a cui si rifanno le strutture del "don Vecchi".

Gli alloggi sono tutti volutamente piccoli, ma sufficienti per garantire una vita autonoma, dignitosa, e ciò per questi motivi:

- 1) perché vengono messi a disposizione dei residenti anche molti spazi comuni per socializzare e vivere una vita di comunità;
- 2) perché gli alloggi con spazi limitati richiedono meno fatica e meno costi per mantenerli puliti e per gestirli;
- 3) perché l'alloggio costa meno e perciò la Fondazione può accontentare più residenti;
- 4) perché l' "affitto" richiesto è quindi estremamente ridotto, tanto che vi possono vivere anche coloro che fruiscono della pensione minima;
- 5) perché la Fondazione è un ente benefico che intende aiutare gli anziani che versano in condizioni di bi-

sogno economico.

Coloro invece che pretendono un alloggio spazioso, in centro città, con tutte le comodità, devono rivolgersi non alla Fondazione che gestisce il "don Vecchi", ma alle agenzie immobiliari, numerosissime in città, che ben volentieri possono offrire appartamenti di ogni grandezza e con le qualità desiderate.

E' ben evidente che chi ha rifiutato, sperando in occasioni migliori, è cancellato in maniera definitiva dall'elenco degli anziani da beneficiare in futuro.

Un secondo motivo di delusione e di amarezza consiste nella richiesta di alloggio da parte di genitori anziani che vorrebbero lasciare le loro case di proprietà per donarle a figli, ancor giovani e validi, che a parer nostro devono invece affrontare e risolvere la loro vita impegnandosi ed assumendosi ogni responsabilità, mentre spesso inducono i genitori ad allontanarsi dalla loro casa, e a ricorrere ad enti benefici, per metterla a loro disposizione.

La Fondazione è convinta che la carità venga fatta a chi ha bisogno, a chi sa accontentarsi e a chi non tenta di beneficiare di essa per favorire dei figli che così non matureranno mai e succhieranno il sangue dei loro genitori fino alla fine della loro vita.

*La direzione  
dei Centri "don Vecchi"*